

## Cap. 21

22 ottobre 2015

Quello di Geremia è un libro difficile perché non presenta una continuità così come la troviamo in altri libri. In Geremia non c'è una logica dal punto di vista cronologico, per cui nello stesso brano si parla anche di epoche diverse. In questo brano, ci si riferisce prima all'assedio dei babilonesi in Gerusalemme, mentre l'ultima parte probabilmente è stata scritta precedentemente all'assedio. I compilatori hanno raccolto questo libro senza tener conto tanto dei tempi, per cui si dice che quello di Geremia sia il libro più complicato da questo punto di vista.

All'inizio del capitolo siamo nell'epoca in cui Nabucodonosor ha messo sotto assedio la città di Gerusalemme e questo è il motivo per cui il re di quel tempo, Sedecia, manda un'ambasceria a Geremia fatta di persone molto importanti. Compongono questa delegazione l'alto funzionario Pascur e il sacerdote Sofonia che sono dei rappresentanti importanti della classe dirigente politica e religiosa. Questa ambasceria ufficiale ci fa capire che il caso è molto serio, ma anche che le quotazioni di Geremia sono salite rispetto a quando Geremia parlava e nessuno lo ascoltava. Adesso lo consultano perché hanno capito che le sue parole stanno realizzandosi. Geremia aveva annunciato già vent'anni prima che, se la città non si fosse convertita, sarebbe stata assaltata e distrutta, ma non lo avevano ascoltato. Ora che hanno alle porte della città il nemico cominciano a pensare che Geremia avesse ragione. Questa ambasceria ci dice la conversione che c'è stata da parte della popolazione, che comincia a prendere un po' più sul serio Geremia e dice *«Consulta per noi il Signore perché Nabucodonosor, re di Babilonia, ci fa guerra; forse il Signore compirà per noi qualcuno dei suoi tanti prodigi, in modo da farlo allontanare»*. Ricordavano che in passato Dio aveva compiuto per Gerusalemme prodigi contro chi la assaltava e sperano che il Signore ripeta quello che aveva già fatto. Ma la risposta di Geremia è una doccia fredda perché non soltanto dice che la città sarà assediata e distrutta ma addirittura che Dio la combatterà, Dio è nemico di questa città. Gerusalemme cade sotto il giudizio di Dio perché non si è convertita, perché non ha preso sul serio Dio che parlava attraverso il suo portavoce Geremia invitando alla conversione. Ora sembra che sia troppo tardi per cui dal Dio dell'Alleanza adesso non c'è da aspettarsi salvezza ma il giudizio e la città subirà un'epidemia e quindi stragi a non finire e verranno fatti prigionieri e uccisi senza pietà. Questa è la prima parte del messaggio alla delegazione, si tratta di un messaggio tremendo su quello che succederà alla città di Gerusalemme poi, al versetto otto il messaggio è rivolto al popolo e il tono è un po' diverso trasmette ancora speranza *«Io metto davanti a voi la via della vita e la via della morte»*. Dentro questa disfatta, questa situazione disastrosa, c'è ancora una speranza ma non si riferisce al fatto che Gerusalemme possa essere salvata e scampare dall'assedio ma pone due scelte, due possibilità: o restare in città per difendersi, ma il risultato sarà morire di fame, di spada o di peste, oppure arrendersi. Questa è l'unica possibilità per salvarsi la vita, dentro il disastro c'è ancora la speranza di salvare almeno la pelle che è già tanto. E' meglio salvare la pelle che salvare la città e il tempio e Dio dà ancora questa scelta di salvezza.

Però la città sarà data in mano al re di Babilonia e alle fiamme. La città può essere data alle fiamme però la vita sarà salva questa è l'alternativa che Dio, attraverso Geremia, mette davanti al popolo.

Geremia fin dall'inizio della sua missione si era messo, per così dire, dalla parte dei babilonesi perché per lui Babilonia era, in quel momento, il segno del giudizio di Dio su quella città. Il suo comportamento era stato interpretato come collaborazionismo con i nemici e apparentemente poteva sembrare che Geremia avesse agito per opportunismo preoccupandosi di evitare la ritorsione dei nemici, ma la sua visione abbiamo visto, non era una visione semplicemente politica o sociologica. Geremia ha uno sguardo di fede e guarda sempre all'Alleanza con il suo Signore, o meglio all'Alleanza che il Signore ha fatto con il suo popolo, e questo è sempre il centro da cui partono tutti i giudizi di Geremia sulla storia. Geremia non guarda solo le situazioni esterne ma va al cuore della storia che è l'Alleanza di Dio con il suo popolo, per cui quello che accade a quella città non accade mai per caso. Per Geremia, Dio per salvare il suo popolo deve mettersi contro il suo popolo, ma Dio ha la storia in mano e la dirige secondo vie che sono molto misteriose e paradossali.

Al versetto 11 troviamo le parole rivolte agli ultimi re del popolo di Giuda. Da queste parole si vede come Geremia che si diceva essere un tipo molto timido, che aveva avuto paura quando fu chiamato dal Signore a svolgere la sua missione, abbia ora un coraggio enorme che gli permette di mettersi contro il re, contro il popolo, contro il sacerdote, mettersi quasi da solo contro tutti. Aveva un coraggio da leone questo uomo timido e ciò vuol dire che dietro di lui c'era una forza straordinaria. Geremia non

potrebbe stare zitto davanti a quello che succedeva, nemmeno davanti al re. I profeti sono, per così dire, la coscienza del popolo e quindi i profeti sono anche sopra il re perché parlano a nome di Dio. Non c'è niente che assomigli a quello che succede nel popolo di Israele nei popoli vicini, perché in Egitto sopra al faraone non c'era nessuno, sopra il re di Babilonia non c'era nessuno, perché loro sono l'incarnazione di Dio ma invece in Israele il re non è l'incarnazione di Dio, dovrebbe essere piuttosto l'inviato di Dio. Il re però è inviato di Dio solo quando agisce con i criteri di Dio e quindi Geremia continua i suoi richiami, che abbiamo visto fin dall'inizio del libro, ai diversi re che si succedono. Le parole che pronuncia Geremia sono rivolte alla casa del re di Giuda quindi non soltanto al re ma anche ai dignitari e a tutta la corte e ai responsabili del governo. Ecco il suo richiamo <sup>12</sup> *Amministrate la giustizia ogni mattina e liberate il derubato dalla mano dell'oppressore*. Il compito precipuo del re era quello di amministrare la giustizia e difendere i deboli dai soprusi, doveva dirimere i casi legali che venivano presentati e pronunciare sentenze imparziali senza penalizzare i più indifesi e difendere le vittime delle ingiustizie. Geremia al versetto 13 si rivolge alla città di Gerusalemme che è presentata come una donna piena di sé. Gerusalemme era posizionata su un colle, difesa abbastanza bene e sembrava inattaccabile e chiede <sup>13</sup> *Chi scenderà contro di noi? Chi entrerà nelle nostre dimore?* Così risponde Geremia a questa città <sup>14</sup> *Io vi punirò secondo il frutto delle vostre opere – oracolo del Signore – e darò alle fiamme il suo bosco, esse divoreranno tutti i suoi dintorni*. Il bosco vuole dire probabilmente i palazzi della città che erano costruiti con il legno e alcuni, i più belli, con il cedro del Libano. Sembrava un bosco Gerusalemme per tutto il legno pregiato con cui era costruita e sarà data alle fiamme.

## Cap. 21

Al capitolo 22 sono riportate le parole che Geremia dice ai diversi re, per cui si capisce che non è un discorso che Geremia ha fatto in una giornata, ma sono discorsi che ha fatto mano mano che si succedevano questi re. Queste parole sono state pronunciate in epoche diverse, a persone diverse. Geremia ripete ad ognuno di questi re quello che ha detto al precedente e i discorsi sono sempre gli stessi, lui chiede di amministrare saggiamente la giustizia, di non opprimere il popolo, eccetera. Ora il Signore dice <sup>1</sup> *Scendi nella casa del re di Giuda e là proclama questo messaggio*. Dio ordina a Geremia di scendere, perché il palazzo reale è sotto il tempio, e lui probabilmente si trovava nella zona del tempio. Geremia parlava al re perché vedeva le ingiustizie e i soprusi nella città e quindi richiamava il re al suo dovere perché era rappresentante di Dio stesso e Dio difende i più deboli. Il re doveva essere il segno della presenza di Dio in mezzo al popolo ma se il re veniva meno a questo compito la sua presenza diventava del tutto insignificante, per cui può essere spazzato via perché non serve a niente. Geremia annuncia anche la fine della monarchia nonostante la convinzione comune, basata sulla promessa che Dio fece a Davide attraverso profeta Natan, che sul trono di Davide sempre si sarebbe seduto qualche suo discendente. Qui invece Geremia è di un altro parere: la monarchia può finire e finirà. L'essere il popolo eletto si pensava fosse una sorta di garanzia di sicurezza contro ogni pericolo e quindi tutti pensavano che le parole di Geremia fossero false. Geremia parte dalle stesse premesse e cioè che Dio ha fatto l'Alleanza con questo popolo ma appunto perché ha fatto un'Alleanza chiede al popolo che sia un popolo alleato che corrisponda a questa alleanza e se non corrisponde, Dio è libero di stracciare l'Alleanza e lasciare che il popolo faccia quello che vuole con tutte le conseguenze. Il palazzo regale era costruito con i legni del Libano. Il Gàlaad e il Libano erano le terre più belle, simbolo della bellezza di quella terra e Gerusalemme era una città bellissima, ma dice qui Geremia, sarà ridotta a un deserto <sup>7</sup> *Abatteranno i tuoi cedri migliori, li getteranno nel fuoco*. Questa è la motivazione <sup>9</sup> *hanno abbandonato l'alleanza del Signore, loro Dio, hanno adorato e servito altri dèi*. La causa profonda della distruzione di Gerusalemme religiosa non politica. Segue il discorso indirizzato a un altro re, a Sallùm. È stato pronunciato molto tempo prima dell'assedio dei babilonesi a Gerusalemme. Giosia era morto nel 609 a Megiddo e era stato indetto il lutto nazionale. Geremia al versetto di 10 esorta a non piangere sulla morte del re Giosia <sup>10</sup> *Non piangete sul morto (sarebbe Giosia) e non fate lamenti per lui, ma piangete amaramente su chi parte, cioè su suo figlio Sallùm*. A distanza di tre mesi dal suo insediamento Sallùm viene condotto prigioniero in Egitto e lì morirà. Nel destino di questi due re, padre e del figlio, si vede il destino della città. Quello che succede a questi re succederà successivamente alla città intera.

Quindi Geremia si rivolge a Ioiakim che è il successore di Sallum. Geremia non ha peli sulla lingua e si rivolge a Ioiakim con parole dure e per questa ragione sarà poi perseguitato. Ioiakim si preoccupava soltanto dei suoi palazzi e ignorava le tante situazioni di povertà nella città. Faceva costruire palazzi stupendi in Gerusalemme sfruttando il lavoro del popolo senza pagarlo. Il popolo veniva espropriato delle terre per costruire i palazzi del re e doveva inoltre pagare tasse pesanti al faraone. Geremia da sempre ha osteggiato questo re e qui gli dice: anche tuo padre Giosia mangiava e beveva <sup>15</sup> *Ma egli praticava il diritto e la giustizia e tutto andava bene, <sup>16</sup>tutelava la causa del povero e del misero e tutto andava bene;* adesso invece il re Ioiakim non bada che al suo interesse, a spargere sangue innocente e a commettere violenze e angherie per questo, dice Geremia, non faranno un lamento per lui.

Ciò che dice Geremia in fondo è quello che pensava anche la gente di quel re, perché era un re che davvero opprimeva il popolo. Geremia però è l'unico che parla, gli altri tacciono temendo di fare una brutta fine. Geremia era l'unico che parlava e dice a questo re che sarebbe finito seppellito come un asino, che era la cosa peggiore che si potesse dire di una persona <sup>19</sup>*Sarà sepolto come si seppellisce un asino, lo trascineranno e lo getteranno al di là delle porte di Gerusalemme.*

Poi Geremia si rivolge ancora alla città al versetto <sup>20</sup>*Sali sul Libano e gridate in Basan alza la voce; grida dai monti Abarim, perché tutti i tuoi amanti sono abbattuti.* Andare Gerusalemme era come salire in Libano per tutte le piante di cedro che esano state usate nella costruzione di questa città. <sup>21</sup>*Ti parlai al tempo della tua prosperità, ma tu dicesti: «Non voglio ascoltare».* Questa è stata la tua condotta fin dalla giovinezza: non hai ascoltato la mia voce. Questa è l'accusa che Dio fa alla sua città, una città che non ha ascoltato e non sarà più aiutata da nessuno. Quelli che Geremia chiama gli amanti di Gerusalemme, e cioè i popoli alleati, non verranno più in aiuto di questa città e anche i pastori, cioè i re, saranno tutti dispersi. Gerusalemme si vergognerà per tutta la sua malvagità. Sono parole durissime. Ora si sta compiendo quello che Geremia aveva preannunciato in tempi di prosperità quando tutto andava bene e nessuno lo ascoltava.

Seguono infine due detti sul re Conia, si tratta di detti che sono precedenti alla presa di Gerusalemme. Geremia annuncia che il re e sua madre andranno fuori dalla città e non torneranno più, saranno portati prigionieri da Nabucodonosor. Il secondo detto è posteriore alla deportazione e pone un interrogativo drammatico <sup>27</sup>*Perché sono dunque scacciati, egli e la sua discendenza, e gettati in un paese che non conoscono?* La domanda in parole povere è: perché succede questo al re? Per la mentalità di quel tempo e per la teologia di quel tempo sembrava impossibile che Dio non difendesse il suo popolo. Ora, con Geremia devono cambiare questo modo di pensare perché i conti non tornano. La certezza che Dio doveva difendere il suo popolo non è più tale e Geremia annuncia che sul trono di Davide nessuno avrà più la fortuna di sedere, quindi la monarchia terminerà.

Dopo queste parole così dure di Geremia indirizzate alla sua città, volevo leggere un brano dall'Evangelii Gaudium numero 71 sulle sfide delle culture urbane, dove il Papa parla della città:

71. È interessante che la rivelazione ci dica che la pienezza dell'umanità e della storia si realizza in una città. Abbiamo bisogno di riconoscere la città a partire da uno sguardo contemplativo, ossia uno sguardo di fede che scopra quel Dio che abita nelle sue case, nelle sue strade, nelle sue piazze. La presenza di Dio accompagna la ricerca sincera che persone e gruppi compiono per trovare appoggio e senso alla loro vita. Egli vive tra i cittadini promuovendo la solidarietà, la fraternità, il desiderio di bene, di verità, di giustizia. Questa presenza non deve essere fabbricata, ma scoperta, svelata. Dio non si nasconde a coloro che lo cercano con cuore sincero, sebbene lo facciano a tentoni, in modo impreciso e diffuso.

È uno sguardo diverso da quello che Geremia aveva sulla sua città Geremia. Lui non vedeva solidarietà, non vedeva fraternità né desiderio di bene. Il Papa dice che noi dobbiamo guardare alle nostre città e pensare che Dio è dentro in ognuna di esse. Il Papa continua nella sua enciclica:

75. Non possiamo ignorare che nelle città facilmente si incrementano il traffico di droga e di persone, l'abuso e lo sfruttamento di minori, l'abbandono di anziani e malati, varie forme di corruzione e di criminalità. Al tempo stesso, quello che potrebbe essere un prezioso spazio di incontro e di solidarietà, spesso si trasforma nel luogo della fuga e della sfiducia reciproca. Le case e i quartieri si costruiscono più per isolare e proteggere che per collegare e integrare. La proclamazione del Vangelo sarà una base per ristabilire la dignità della vita umana in questi contesti, perché Gesù vuole spargere nelle città vita

in abbondanza (cfr Gv 10,10). Il senso unitario e completo della vita umana che il Vangelo propone è il miglior rimedio ai mali della città, sebbene dobbiamo considerare che un programma e uno stile uniforme e rigido di evangelizzazione non sono adatti per questa realtà. Ma vivere fino in fondo ciò che è umano e introdursi nel cuore delle sfide come fermento di testimonianza, in qualsiasi cultura, in qualsiasi città, migliora il cristiano e feconda la città.

73. Nuove culture continuano a generarsi in queste enormi geografie umane dove il cristiano non suole più essere promotore o generatore di senso, ma che riceve da esse altri linguaggi, simboli, messaggi e paradigmi che offrono nuovi orientamenti di vita, spesso in contrasto con il Vangelo di Gesù. Una cultura inedita palpita e si proietta nella città. Il Sinodo ha constatato che oggi le trasformazioni di queste grandi aree e la cultura che esprimono sono un luogo privilegiato della nuova evangelizzazione. Ciò richiede di immaginare spazi di preghiera e di comunione con caratteristiche innovative, più attraenti e significative per le popolazioni urbane.

Il Papa dice che dobbiamo cominciare a immaginare anche la nostra pastorale in modo diverso perché la nostra pastorale è fatta per le città di una volta, oggi il mondo è cambiato. La città è cambiata la gente non è più abituata a vivere sempre in un posto, ci sono spazi diversi e bisogna andare incontro ai nuovi modi di vivere. E' necessario immaginare forme diverse di vivere la fede, che siano più corrispondenti a questo modo nuovo di vivere. La parrocchia era strutturata su un certo modo di vita "fisso", le persone gravitavano attorno alla chiesa ; oggi tutto è cambiato, ma la nostra pastorale segue per lo più ancora il modello tridentino di parrocchia.